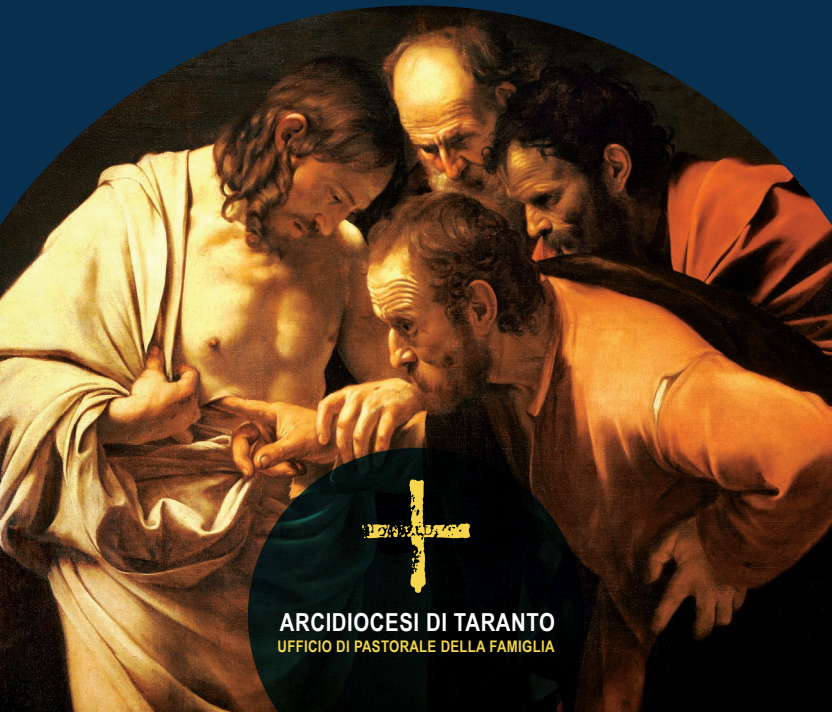
GUARDARE INSIEME IL CRISTO

Sussidio per le famiglie per la **Settimana Santa 2021**



ARCIDIOCESI DI TARANTO
UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Introduzione

Il servizio della Pastorale della Famiglia dell'Arcidiocesi di Taranto, come lo scorso anno, ha preparato un breve sussidio di meditazione da utilizzare in famiglia, "chiesa domestica", come uno strumento in preparazione alla Pasqua.

Partendo dalla lettura della Passione secondo Marco, sono proposte sei meditazioni su altrettanti personaggi che lo stesso evangelista presenta nella sua narrazione del momento finale della vita di Gesù. Come ricordò nell'omelia della Domenica delle Palme del 2018 il santo Padre, nel testo della passione di Marco si incrociano "*storie di gioia e di sofferenza, di errori e di successi che fanno parte del nostro vivere quotidiano come discepoli […] uomini e donne di questo tempo: capaci di amare molto… e anche di odiare – e molto –; capaci di sacrifici valorosi e anche di saper "lavarcene le mani" al momento opportuno; capaci di fedeltà ma anche di grandi abbandoni e tradimenti*".

Il sussidio introduce la riflessione il giorno della domenica delle Palme, ponendosi in ascolto del magistero di Papa Francesco (l'omelia del 24 marzo 2018), e

conclude la sua proposta la domenica di Pasqua con i suggerimenti del nostro Arcivescovo Filippo Santoro affinché l'esperienza comunitaria della Chiesa e della vita diocesana possa far irradiare nelle nostre case, come ha ricordato lo scorso 5 marzo, il coraggioso annuncio della Resurrezione.

Il sussidio tratteggia un percorso per le famiglie focalizzando l'attenzione su alcuni personaggi noti e meno noti, santi e meno santi presentando anche un approfondimento (in un "focus" che dialoga con la cultura), una preghiera e un gesto da vivere in famiglia affinché tutti, sposi, genitori, figli possano fermarsi di fronte a Colui che è riconosciuto "veramente Figlio di Dio" quando lo si "vede spirare in quel modo" (cf *Mc* 15, 39).

d. Mimmo Sergio
e l'équipe di Pastorale della Famiglia

DOMENICA DELLE PALME

Guardare la croce per contemplare la logica di Dio

Testo estratto dall'omelia di Papa Francesco del 25 marzo 2018

"Gesù entra in Gerusalemme. La liturgia ci ha invitato a intervenire e partecipare alla gioia e alla festa del popolo che è capace di gridare e lodare il suo Signore; gioia che si appanna e lascia un sapore amaro e doloroso dopo aver finito di ascoltare il racconto della Passione. […] In questa celebrazione sembrano incrociarsi storie di gioia e di sofferenza, di errori e di successi che fanno parte del nostro vivere quotidiano come discepoli, perché riesce a mettere a nudo sentimenti e contraddizioni che oggi appartengono spesso anche a noi, uomini e donne di questo tempo: capaci di amare molto… e anche di odiare – e molto –; capaci di sacrifici valorosi e anche di saper "lavarcene le mani" al momento opportuno; capaci di fedeltà ma anche di grandi abbandoni e tradimenti. E si vede chiaramente in tutta la narrazione evangelica che la gioia suscitata da Gesù è per alcuni motivo di fastidio e di irritazione. […] Gesù entra in città circondato dalla sua gente, circondato da canti e grida chiassose. Possiamo immaginare che è la voce del figlio perdonato, quella del lebbroso guarito, o il belare della pe-

cora smarrita che risuonano forti in questo ingresso, tutti insieme. È il canto del pubblicano e dell'impuro; è il grido di quello che viveva ai margini della città. È il grido di uomini e donne che lo hanno seguito perché hanno sperimentato la sua compassione davanti al loro dolore e alla loro miseria… È il canto e la gioia spontanea di tanti emarginati che, toccati da Gesù, possono gridare: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Come non acclamare Colui che aveva restituito loro la dignità e la speranza? È la gioia di tanti peccatori perdonati che hanno ritrovato fiducia e speranza. E questi gridano. Gioiscono. È la gioia. Questa gioia osannante risulta scomoda e diventa

assurda e scandalosa per quelli che si considerano giusti e "fedeli" alla legge e ai precetti rituali. Gioia insopportabile per quanti hanno bloccato la sensibilità davanti al dolore, alla sofferenza e alla miseria. Ma tanti di questi pensano: "Guarda che popolo maleducato!". Gioia intollerabile per quanti hanno perso la memoria e si sono dimenticati di tante opportunità ricevute. Com'è difficile comprendere la gioia e la festa della misericordia di Dio per chi cerca di giustificare sé stesso e sistemarsi! Com'è difficile poter condividere questa gioia per coloro che confidano solo nelle proprie forze e si sentono superiori agli altri! E così nasce il grido di colui a cui non trema la voce per urlare: "Crocifiggilo!" […]. Di fronte a tutte queste voci urlate, il miglior antidoto è guardare la croce di Cristo e lasciarci interpellare dal suo ultimo grido. Cristo è morto gridando il suo amore per ognuno di noi: per giovani e anziani, santi e peccatori, amore per quelli del suo tempo e per quelli del nostro tempo. Sulla sua croce siamo stati salvati affinché nessuno spenga la gioia del vangelo; perché nessuno, nella situazione in cui si trova, resti lontano dallo sguardo misericordioso del Padre. Guardare la croce significa lasciarsi interpellare nelle nostre priorità, scelte e azioni. Significa lasciar porre in discussione la nostra sensibilità verso chi sta passando o vivendo un momento di difficoltà. Fratelli e sorelle, che cosa vede il nostro cuore? Gesù continua a essere motivo di gioia e lode nel nostro cuore oppure ci vergogniamo delle sue priorità verso i peccatori, gli ultimi, i dimenticati?

LUNEDI' SANTO

Ponzio Pilato: decidere di non decidere

di Nanni e Pino Zinno

Pilato, prefetto romano e governatore della Giudea dal 26 al 36, nel processo descritto dai Vangeli, non chiede a Gesù se egli sia il Messia, ma piuttosto se il suo ruolo abbia una connotazione politica. Il suo problema non è religioso; non è neanche quello di salvare una vita, ma solo quello di salvare sé stesso e i suoi interessi da un caso politico destinato a tramutarsi in una insurrezione dagli effetti devastanti.

Dai Vangeli sappiamo che Gesù non si è mai schierato politicamente, ma sempre dagli stessi vangeli sappiamo che i capi dei sacerdoti presentano l'uomo Gesù a Pilato come il "caso politico" per eccellenza: i Vangeli raccontano questo episodio secondo diverse sfumature e sensibilità, ma sempre sottolineano che Gesù, colui che a Pietro suggerì di pagare il tributo a Cesare, in realtà è di fronte al governatore Pilato per una ingiusta accusa.

Secondo Marco, in occasione della pasqua, il governatore liberava un prigioniero condannato a morte: il personaggio del governatore descritto da Marco è, tuttavia, colui che chiede alla folla la sorte

dell'uomo Gesù. Rivolgendosi direttamente a chi era radunato di fronte al suo palazzo, Pilato diviene l'icona del "politicamente corretto" che – decidendo di non decidere – non solo lascia agli altri la sorte di un uomo accusato ingiustamente, ma ancor di più cerca di trarre beneficio dalla dichiarata neutralità: il suo "scegliere di non scegliere" in realtà è motivato dal recondito desiderio di togliere di mezzo qualcuno!

Sappiamo che, nel corso della storia, è nata anche una sorta di simpatia per il prefetto; se c'è persino chi lo annovera tra i santi, Tertulliano lo definisce addirittura «un cristiano nel cuore».

In realtà, il volto di questo personaggio, all'inizio della settimana santa, ci aiuta a prendere coscienza

delle nostre responsabilità, ovvero che la verità, in famiglia, è una realtà che ha un profondo legame con la dignità di ogni suo membro e, quindi, se a volte è più semplice negare il diritto alla verità, preferendo il criterio del "politicamente corretto", il decidere di non decidere non sempre porta alla salvezza dell'altro ma solo di sé stessi e dei propri interessi.

FOCUS

Come approfondimento si suggerisce la contemplazione dell'*Ecce Homo* di Antonio Ciseri.

L'autore fa emergere l'assoluta neutralità politica del governatore… la voglia di *decidere di non decidere* risalta in un Pilato ritratto di spalle e che, con il gesto delle mani, accontentando la folla, declina ogni responsabilità.

PREGHIAMO INSIEME

Signore ti chiediamo di aiutare gli sposi
che non hanno la pace nelle loro case;
i coniugi che si dividono e devono affrontare
la tragedia della separazione;
i figli privati del diritto di vivere
circondati da quella sicurezza e da quella stabilità
che costituisce tutta la loro vita.
Ti preghiamo per la nostra società
così ricca di cose materiali.
Ti preghiamo per i nuovi poveri:
i poveri che non hanno cibo,
e coloro a cui manca la casa,
il diritto alla scuola
e ai tanti servizi che garantiscono la dignità.
Perdonaci se siamo poveri di coraggio e se, forse,
il nostro decidere di non decidere
ha causato una mancanza di amore
nella nostra famiglia e nelle famiglie del mondo.
Amen.

UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Nella giornata di oggi cerchiamo di pensare quale responsabilità cerco di evitare nel mio vivere in famiglia, lasciando magari alla mia presunta neutralità la sorte della mancata scelta. Magari potrebbe essere utile scrivere la riflessione e presentarla nella preghiera al Signore come richiesta per questa settimana santa.

MARTEDI' SANTO

Pietro: la conversione di un "povero diavolo"

di Elvira e Antonio De Milito

Se Gesù è riuscito a convertire Simon Pietro, conversione che inizia con un lungo e duro percorso, ci riuscirà senz'altro con ognuno di noi. Alla testardaggine di Pietro Gesù risponde con la sua tenacia: quella dell'amore che vince.

Dopo Gesù, Simon Pietro è forse il personaggio più citato nei vangeli e indubbiamente il più controverso; in lui non sembrano esserci zone grigie, ma soltanto il bianco o il nero. È bello riflettere, in questa settimana santa, sul percorso che compie questo discepolo. Simon Pietro, d'altronde, è chiamato da Gesù ad essere pescatore di uomini, ma nei Vangeli è anche l'unico discepolo, dopo esser caduto nell'acqua, ad essere "pescato"; salvato dal Signore Gesù che lo tira fuori da quell'essere "uomo di poca fede". Pietro riceve una benedizione da lui nell'episodio di Cesarea di Filippo, quando a nome di tutti riconosce in Gesù il Messia sebbene subito dopo (anzi pochi minuti dopo) verrà allontanato come un "povero diavolo": "vattene via da me satana". Chiamato ad essere una pietra per costruire la Chiesa, in realtà, qui dimostra

essere una pietra di inciampo, incapace di seguire la logica di Dio. C'è una sostanziale differenza rispetto all'episodio delle tentazioni: se nel deserto Gesù dice "vattene satana", a Pietro e, in questa settimana santa anche a noi, continua a dire: "mettiti dietro di me"… comincia, in altre parole, a seguirmi.

Tante volte anche noi in famiglia siamo dei "poveri diavoli" che pretendono di indicare agli altri e soprattutto a Gesù la strada e, a differenza del Dio-Amore che si mette al servizio degli uomini, preferiamo tracciare la via del potere che domina gli altri. In quei momenti somigliano a quelle pietre sparse nei sentieri di campagna: fuori mostriamo di essere piccoli, capaci anche di dare consigli… dentro nascondiamo quel desiderio di possesso che a volte fa inciampare chi incontriamo nel cammino. Quando tuttavia "Qualcuno" ci estrae dalla terra nella quale ci nascondiamo non possiamo più mentire. È ciò che è accaduto in Pietro, nel cortile del Tempio, quando una donna lo smaschera nelle sue paure.

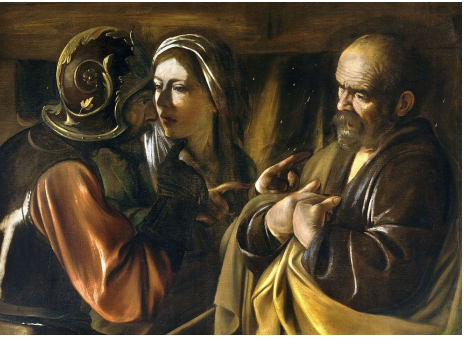
Il nostro Pietro con la sua logica del potere vorrebbe così, ancora una volta, nascondersi dietro le parole "non conosco quest'uomo". In realtà può solo scoppiare in pianto vedendo crollare tutte le sue speranze umane e tutti quei sogni nei quali Gesù appariva come il messia trionfante e vittorioso. Sappiamo che l'arresto di Gesù ha infranto tutti quei sogni.

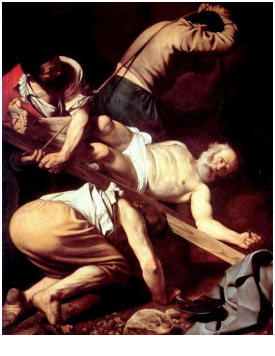
Come in Pietro, anche in noi si concentrano e si riassumono tutte le contraddizioni, le difficoltà, le infedeltà dei credenti.

Dovremmo anche ricordare che in Simone, chiamato Pietro, si concentra l'icona più bella di una conversione suscitata dallo sguardo di Gesù: Pietro, in effetti, sarà colui che dopo la Pasqua avrà il coraggio di morire come quel Messia che aveva difficoltà a seguire. Quel "morire a testa in giù" di Pietro sarà finalmente il segno di un discepolo pronto a seguire il suo Maestro.

FOCUS

Come approfondimento si suggeriscono due dipinti di Caravaggio: l'autore sottolinea in queste due opere diversi "stili di discepolato" di Pietro che, di fronte alla donna e alla guardia del tempio, con il *gesto delle mani,* tenta di chiudersi in sé stesso, nelle sue paure; quel "gesto" del tradimento sarà totalmente "convertito" dal *gesto delle mani* di chi si lascia crocifiggere imitando il Messia di Nazareth.





PREGHIAMO INSIEME

Signore ti chiedo oggi due cose, per me importantissime.
Forse non le merito, ma te le chiedo ugualmente.
Ti chiedo la grazia di continuare a pregarti…
nonostante tutto.
Ho scoperto che fa un gran bene contemplarti.
Nel Tuo volto vedo il mio volto
e, se dal profondo ti invoco,
questo pregarti oggi mi aiuta a vivere.
Se pregare è come un sognare a colori
sulla propria esistenza,
oggi non voglio perdere il diritto di sognare.
La seconda cosa, più difficile, dipende solo da te.
Non so spiegarmi con le parole,
prova tu a leggere tra le righe.
Provo a dirti quello che desidero: prendimi come sono;
accoglimi come sono nel Tuo abbraccio.
Non chiedermi di diventare bravo come condizione
poiché, forse resterei solo triste e disperato.
Regalami oggi il Tuo amore accogliente
e vedrai che, un po' alla volta, sarai tu a cambiarmi.
Amen.

UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Nella giornata doniamo un gesto di perdono senza condizionarlo ad un "*se farai questo*" … "*se sarai così*": sarà un gesto gratuito e incondizionato simile a quello sperimentato da Pietro quando nel cortile ha incrociato lo sguardo di Cristo.

MERCOLEDI' SANTO

Barabba: il "salvato" da un uomo crocifisso

di Francesca e Mauro L'Erario

Nel Vangelo di Marco, incontriamo durante il processo a Gesù, un personaggio singolare: Barabba. Si dice che "era in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio" (*Mc* 15, 7). Quando Pilato decide di lasciare alla folla la sorte di Gesù, questo tale, Barabba, riceve l'audience più alto dalla gente radunata di fronte al governatore. Marco conclude: Pilato volendo "dar soddisfazione alla folla, rimise in libertà Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso" (*Mc* 15, 15).

Il Vangelo, in realtà, non continua a parlare della prosecuzione della vita di quest'uomo, salvato dalla morte di Cristo: ne parlerà un drammaturgo e poeta svedese Par Fabian Lagerkvist (premio Nobel per la letteratura nel 1951) con il suo romanzo "Barabba" pubblicato nel 1950.

"Barabba – come ricorda Giussani – è l'uomo autonomo, dunque l'uomo misura delle cose, l'uomo autonomo che non ha bisogno, che è totalmente anarchico. […] È cioè l'uomo che si possiede, e che possiede il suo rapporto con gli altri e con la realtà in modo

totalmente anarchico; in gergo si direbbe senza legge né fede, avendo come ideale che tutti lo temano e nessuno riesca a bloccarlo, la forza del potere non essendo nulla di fronte alla sua forza e alla sua scaltrezza. È la suggestiva incarnazione dell'esperienza della violenza, in tutti i sensi. […] «Barabba è l'uomo, l'uomo per eccellenza che ha salva la vita a opera di Cristo e non sa perché» *(cfr Papini)*. […] non sa perché, non sa rendersene ragione, perché a Cristo, Barabba non crede. Vede quello che avviene in nome di Cristo vicino a sé […] *ma* Barabba, avuta salva la vita per quell'uomo crocifisso, non si sente più come prima, diventa più violento di prima appunto per togliere qualcosa che lo rende irrequieto, stranamente, lui che era stato sempre calmo e sicuro. Tutto quello che di grande l'uomo moderno ha gli viene da Cristo, eppure non riesce ad avere quella fede che con una certa ammirazione vede documentata attorno a sé, dai piccoli, nella plebe. Ma il tempo vince ogni volontà e pretesa di autonomia e blocca ogni tipo di violenza, […] *tanto* che conduce all'invocazione finale di Barabba verso la tenebra, «come se parlasse con essa», anch'egli dopo varie peripezie finito crocifisso, come il Gesù a cui deve la vita" *(*liberamente tratto da L. Giussani, *"Le mie letture", BUR 1996)*

FOCUS

Come approfondimento si suggerisce il trailer del celebre colossal che ha in A. Quinn il suo protagonista.

Il regista, presentando Barabba come colui che è "salvato" grazie alla morte di un uomo crocifisso, evoca il percorso del personaggio biblico nel riconoscere la sua come una vita "ri-donata".

Per il trailer del film "Barabba":
https://youtu.be/HezN030TdZE

PREGHIAMO INSIEME

Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le deformità del tuo corpo, so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: «Dammi il tuo cuore, amami come sei…» Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti nell'amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, non ti permetto di non amarmi. Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola mi importa, di vederti lavorare con amore.

(testo di Mons. Lebrun)

UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Nella giornata cerchiamo un po' di tempo per ringraziare ogni membro della nostra famiglia per un "dono" ricevuto che ci ha permesso, un giorno, di essere "salvati".

GIOVEDI' SANTO

Il padrone del cenacolo: l'ordinario accoglie lo straordinario

di don Mimmo Sergio
Direttore Ufficio Pastorale della Famiglia

Quando il lettore dei Vangeli si immerge nella descrizione di alcuni brani è spesso posto di fronte a personaggi "anonimi"; figure di cui si sa ben poco e che sembrano totalmente ai margini della storia di Gesù. Ma, se per un momento lo stesso lettore (accostandosi a questi volti "poco noti") sembra essere a contatto con una sorta di "comparse" che solo in minima parte entrano nel racconto, con un'attenta meditazione scopre quanto papa Francesco ha ricordato, di recente, nella lettera su san Giuseppe: quei volti – un po' come il falegname di Nazareth – costituiscono l'ordinario "miracolo di Dio" poiché senza la loro vita la rivelazione cristiana non avrebbe le caratteristiche con le quali la contempliamo.

Nel vangelo della passione di Marco, questa "ordinaria fisionomia" si rileva nel padrone di casa del cenacolo (cf. *Mc* 14, 14-16) di cui non sappiamo il nome, né i componenti della sua famiglia, né ci è dato sapere la sua attività lavorativa. L'unica indicazione fornita a noi lettori è la "disponibilità", il senso di "accoglienza" che permetterà, nella sala superiore della sua casa

(sala finemente addobbata), lo svolgersi di una cena; l'ultima per il predicatore di Nazareth.

Non ci è concesso sapere se lo stesso padrone avesse partecipato al momento o se avesse sbirciato lo svolgersi di quello straordinario momento che è l'istituzione dell'eucarestia: ci è dato sapere solo un aspetto del suo stile di vita, quello cioè di un "ordinario stile di accoglienza" che ha permesso a Gesù di celebrare il banchetto della pasqua nella città di Gerusalemme.

L'esegesi ci dice che non è opportuno quando si interpreta il Vangelo tentare di applicare concetti teologici successivi retrodatando elementi che non sono propri della mentalità biblica, ma forse in questa giornata dedicata al sacerdozio non è una forzatura esegetica pensare che in quell'uomo così ordinario sia accennato il vissuto "laicale" che permette al sacerdozio di Cristo di incarnarsi nell'umile e semplice esistenza del mondo concreto. D'altronde, nel giorno in cui la Chiesa ricorda l'istituzione del sacerdozio ministeriale, è addirittura giusto pensare che il sacerdozio di chi "vive" il ministero ordinato ha la sua ragion d'essere in virtù di un *laicato* che nell'ordinarietà del suo sacerdozio, in famiglia e al lavoro, si mostra sempre disponibile e accogliente.

Oggi, festa del sacerdozio ministeriale, quel laicato così "pronto", così "accogliente", così "disponibile" non diviene per ogni sacerdote ordinato il segno di una Chiesa-famiglia che fa dell'eucarestia il paradigma di vita?

Oggi, festa dell'eucarestia, tanti anonimi sposi e genitori, nonni, anziani, figli, giovani, operai e gente che lavora – se agli occhi di tanti sono forse "inutile comparse" – per ogni prete della terra non sono il segno straordinario di quel Dio che si "spezza" senza chiedere mai nulla in cambio?

In altre parole, se oggi facciamo gli auguri ai sacerdoti ordinati … non è forse giusto dire grazie (rendere grazie) a chi "ordinariamente" vive la straordinaria logica dell'eucarestia con l'accoglienza e la disponibilità di una vita *laicale*?

La riposta non può che essere personale.

FOCUS

Si suggerisce un breve video tratto dall'intervista di don Marco Pozza allo scrittore Erri De Luca; intervista che mostra il dialogo tra la fede di un sacerdote e il vissuto esistenziale di un laico.

Di seguito il link al video:
https://www.youtube.com/watch?v=HCvU7UusZfQ

PREGHIAMO INSIEME

Recitiamo insieme il Salmo 136: (135)

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.
Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre.
Ha creato i cieli con sapienza, Ha disteso la terra sul-
[le acque,
perché il suo amore è per sempre.
Ha fatto le grandi luci,
perché il suo amore è per sempre.
Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.
La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre.
Colpì l'Egitto nei suoi primogeniti,
perché il suo amore è per sempre.
Da quella terra fece uscire Israele,
perché il suo amore è per sempre.
Con mano potente e braccio teso,
perché il suo amore è per sempre.
Divise il Mar Rosso in due parti,
perché il suo amore è per sempre.
In mezzo fece passare Israele,
perché il suo amore è per sempre.

Vi travolse il faraone e il suo esercito,
perché il suo amore è per sempre.
Guidò il suo popolo nel deserto,
perché il suo amore è per sempre.
Colpì grandi sovrani,
perché il suo amore è per sempre.
Diede in eredità la loro terra,
perché il suo amore è per sempre.
In eredità a Israele suo servo,
perché il suo amore è per sempre.
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi,
perché il suo amore è per sempre.
Ci ha liberati dai nostri avversari,
perché il suo amore è per sempre.
Egli dà il cibo a ogni vivente,
perché il suo amore è per sempre.
Rendete grazie al Dio del cielo,
perché il suo amore è per sempre.

UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Insieme, come famiglia, riuniti attorno alla mensa, ringraziamo Dio per il dono della comunione famigliare.

Dove c'è la possibilità, sarebbe bello rivivere, in casa, il gesto della "lavanda dei piedi".

VENERDI' SANTO

Il Centurione: il pagano che guarda in Gesù Crocifisso il Messia

di Mons. Alessandro Greco
Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Taranto

«*Vistolo spirare in quel modo, disse: "veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"*» (*Mc* 15,33-39).

L'evangelista Marco dà rilievo agli aspetti più drammatici della passione e della morte di Gesù: la solitudine, il fallimento, lo scandalo della croce. Alla luce di questa scena, si può comprendere la confessione del centurione pagano che rappresenta il vertice del vangelo: l'uomo crocifisso, disprezzato e abbandonato, è realmente per quell'uomo il Figlio di Dio che risusciterà gloriosamente.

La narrazione della morte di Gesù ha inizio da mezzogiorno, quando si fa buio su tutta la terra, presagio di sventura e del giudizio di Dio il cui culmine è nella morte di suo Figlio. Il buio ricorda infatti il presagio del profeta *Amos* («in quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno» [8,9]) ma ricorda anche il buio dell'Egitto (cf *Es* 10,22) o il *Salmo* 22, più volte evocato in questa ora drammatica.

Gesù, sulla croce, prima di morire, sente l'abbandono e la solitudine, cosciente che tutto sia compiuto,

che la sua opera sia giunta alla consumazione, secondo la Scrittura. Si spezza il velo del tempio che impedisce di introdursi nel luogo sacro della presenza di Dio poiché con la morte di Gesù, con l'offerta sacrificale della sua vita, Dio ha operato la sua riconciliazione con l'umanità.

In questa scena è così tratteggiata, in maniera essenziale, la figura del centurione, e lo stupore di fronte alla morte di Cristo da parte di questo pagano diviene la degna conclusione di un sobrio e lineare racconto.

«*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*». L'avverbio *veramente* conferma ciò che aveva udito dal popolo (cf *Mt* 27,40), ma esprime la personale ammirazione per il Figlio di Dio, riconoscendone l'innocenza e glorificando il suo nome. È una vera professione di fede che tuttavia, diversamente da quella di Pietro, è posta sulla bocca di un centurione, di un pagano!

La professione di quel romano riprende l'«*Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio*» (1,1), quasi a dire che per l'evangelista Marco la vita di Gesù può comprendersi solo dentro queste due professioni di fede. Marco, in effetti, pone sulle labbra di un pagano il più denso titolo cristologico perché solo davanti al Crocifisso ha termine l'itinerario di comprensione che vede in Gesù il Messia. A differenza della proclamazione di Pietro a Cesarea di Filippo (cp. 8), sul Golgota l'affermazione del centurione è il culmine del percorso del discepolo-lettore che, seguendo Gesù passo dopo passo, ha ascoltato, osservato, assimilato lo spirito e gli insegnamenti del Messia.

Quel centurione *vede Gesù spirare in quel modo.*

La causa fondamentale della sua professione risiede, dunque, nel *vedere* la modalità della morte di Cristo.

Ma cosa può significare *vedere*?

Nel vangelo, il verbo *vedere* è usato di frequente: il quarto Vangelo, ad esempio, lo utilizza per la chiamata dei discepoli (cf *Gv* 1,35-39). Nella Passione raccontata da Marco, questo verbo non rimanda però il lettore al semplice guardare, al fenomeno fisiologico ma allo scrutare, all'andare dentro, al guardare in profondità come quel gesto di chi, leggendo nel cuore, nei pensieri, nei sentimenti rimane conquistato e coinvolto in un'esperienza: *vedere* è, in altre parole, *guardare* con gli occhi della mente e del cuore la morte di Cristo nel suo svolgersi in modo silenzioso, mansueto, abbandonato alle mani del Padre, senza proteste, senza imprecazioni.

Il "modo" con cui Gesù Cristo muore è il fondamento della conversione del centurione e del suo mettersi alla sua sequela: quella morte, espressione di fedeltà al Padre fino alla fine, è esattamente il momento che ha trasformato il centurione da carnefice a discepolo di Gesù.

La scena della morte di Cristo è una eloquente icona biblica che ispira la vita della famiglia, con particolare riferimento a lui e alla figura del centurione.

La famiglia, nella visione cristiana, non è un luogo sociologico, ma una comunità con una sua chiara identità: la sua vita si organizza non in base alle con-

suetudini e alle regole di una qualunque società, ma guardando Cristo morto e risorto. La fede dà senso alla famiglia: la tiene unita, la rende feconda e fedele al progetto di Dio, donando forza nelle difficoltà e motivando l'impegno di ciascuno. Come il centurione rimane attratto da Cristo crocifisso e dalla modalità con cui muore, allo stesso modo la famiglia è chiamata a costruire la propria identità ispirandosi a lui, vivendo nella comunione, nel silenzio, nella discrezione, nell'abbandono a Dio, fidandosi di lui.

La famiglia con la medesima sensibilità e docilità del centurione dovrebbe permettere a Cristo di cambiarle la vita.

Così diventerebbe una *famiglia-discepola* e, come il centurione romano, si presenterebbe come luogo di riconciliazione e di perdono, missionaria e testimone dei valori del vangelo nel mondo. La fede in Cristo che muore sulla croce, come ha cambiato la vita del centurione, cambia la vita della famiglia!

FOCUS

Come approfondimento si suggerisce un link di un video che riprende sinteticamente il momento di preghiera di papa Francesco il 27 marzo 2020 in una Piazza san Pietro avvolta nel silenzio attorno al Crocefisso

https://www.youtube.com/watch?v=N5pLQ2G8GK0

PREGHIAMO INSIEME
UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Nella giornata di oggi la preghiera è unita al gesto: insieme, come famiglia, riuniti attorno al crocifisso posto nella nostra casa, cerchiamo di vivere un momento di silenzio. Senza dire nulla, poniamoci in ascolto di Dio e contempliamo il suo mistero d'amore affidando a Lui la nostra famiglia e le tante famiglie che soffrono nel corpo e nello spirito.

SABATO SANTO

Le pie donne: il coraggio di chi sa portare il peso degli altri

di Gabriella e Aldo Cesario

Cristo, durante la sua vita terrena, superando convenzioni e pregiudizi, si è spesso circondato di donne e ha dialogato con loro, ascoltando i loro drammi, piccoli e grandi.

Attorno a Gesù, fino all'ultima sua ora, si stringono madri, figlie e sorelle: donne che testimoniano a un mondo arido e impietoso il dono della tenerezza e della commozione e insegnano la bellezza dei sentimenti. Non ci si deve vergognare se il cuore accelera i battiti nella compassione, se talora affiorano sulle ciglia le lacrime, se si sente il bisogno di una carezza e di una consolazione.

Quelle donne, le figlie di Gerusalemme, hanno seguito Gesù fino al Calvario: hanno seguito Lui, non una sua immagine, e ciò che rappresenta.

L'evangelista Marco cita le donne che osservavano la croce – e indica i loro nomi, perché sono persone concrete: Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, insieme a molte altre – che «*lo seguivano e lo servivano*» (*Mc* 15,40-41). Hanno seguito Gesù sin dalla Galilea: lo hanno affiancato,

piangendo, lungo il percorso e sul Golgota erano ad osservare da lontano.

Le donne sono definite e identificate mediante i verbi "servire" e "seguire": vere discepole del messia crocifisso non si limitano a seguire Gesù solo nella vita pubblica, ma restano con Lui anche sul Calvario; resistono allo scandalo della croce rimanendogli vicino anche quando tutto sembra finito e quando i suoi discepoli più intimi lo abbandonano.

Seguono Gesù, per gratitudine al bene ricevuto: lo seguono "per servirlo".

Sono le uniche, dopo Maria, la Madre, ad avere assimilato lo spirito del Vangelo seguendo le ragioni del cuore e non quelle contorte della mente. Sono le uniche che mantengono vivo il legame con il Signore, e mostrano amore e compassione attraverso sguardi che si posano sul Maestro.

Le chiamiamo "le pie donne", ma sono ben più che "pie": possiamo definirle vere e proprie "madri coraggio" per aver sfidato il pericolo nel mostrarsi così apertamente in favore di un condannato a morte. Gesù aveva detto: "Beato chi non si sarà scandalizzato di me". E queste donne sono le uniche che non si scandalizzano di lui. Nella nostra società forse continua la schiera di queste "madri coraggio": sono le tante donne, religiose e laiche, che restano accanto ai poveri, ai malati, ai carcerati, ai reietti di ogni specie della società. Ad esse - credenti o non credenti - Cristo ripete: "L'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40).

Lo sguardo di Cristo, ancora oggi, diviene il bal-

samo di consolazione per le lacrime di tutte quelle donne, sorelle, spose, vedove, martiri, vittime di violenza, donne mercificate, migranti, discriminate e sfruttate!

FOCUS

Come approfondimento si suggerisce la lettura del testo di una canzone "il peso del coraggio" di Fiorella Mannoia che evoca il vissuto antropologico di chi sa prendersi cura dell'altro

Sono questi i vuoti d'aria
Questi vuoti di felicità
Queste assurde convinzioni
Tutte queste distrazioni
A farci perdere
Sono come buchi neri
Questi buchi nei pensieri
Si fa finta di niente
Lo facciamo da sempre
Ci si dimentica
Che ognuno ha la sua parte in questa grande scena
Ognuno ha i suoi diritti
Ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo
Il peso del coraggio
E ho capito che non sempre il tempo cura le ferite
Che sono sempre meno le persone amiche
Che non esiste resa senza pentimento
Che quello che mi aspetto è solo quello che pretendo
E ho imparato ad accettare che gli affetti tradiscono
Che gli amori anche i più grandi poi finiscono
Che non c'è niente di sbagliato in un perdono

Che se non sbaglio non capisco io chi sono
Sono queste devozioni
Queste manie di superiorità
C'è chi fa ancora la guerra
Chi non conosce vergogna
Chi si dimentica
Che ognuno ha la sua parte in questa grande scena
Che ognuno ha i suoi diritti e ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo
Il peso del coraggio
E ho capito che non serve il tempo alle ferite
Che sono sempre meno le persone unite
Che non esiste azione senza conseguenza
Chi ha torto e chi ha ragione quando un bambino muore
E allora stiamo ancora zitti perché così ci preferiscono
Tutti zitti come cani che obbediscono
Ci vorrebbe più rispetto
Ci vorrebbe più attenzione
Se si parla della vita
Se parliamo di persone
Siamo il silenzio che resta dopo le parole
Siamo la voce che può arrivare dove vuole
Siamo il confine della nostra libertà
Siamo noi l'umanità
Siamo il diritto di cambiare tutto e di ricominciare
Ricominciare
Ognuno gioca la sua parte in questa grande scena
Ognuno ha i suoi diritti
Ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo
Il peso del coraggio
Il peso del coraggio

PREGHIAMO INSIEME

Signore, le donne sono figure importanti nella famiglia:
vivono con la loro sensibilità tutte le situazioni,
ma spesso versano lacrime.
Le lacrime delle spose quando non regna
la concordia e l'amore reciproco nella famiglia;
le lacrime delle mamme per i figli in difficoltà,
in pericolo o per i figli persi troppo presto;
le lacrime delle figlie che a volte non comprese
o cresciute troppo in fretta si trovano indifese e sole;
le lacrime delle donne anziane che non vorrebbero mai
vedere la sofferenza e le incomprensioni in famiglia.
Signore, aiutaci ad essere
presenze vive nelle nostre famiglie,
persone capaci di essere sempre disponibili
con chi ci è stato posto accanto.
Dacci il coraggio di donare,
la forza per superare le difficoltà
e di vincere l'indifferenza,
Libera il nostro cuore dalla paura e dalla razionalità
e rendici disponibili alla tenerezza e alla follia dell'amore.
Amen.

UN GESTO DA COMPIERE OGGI

Nella giornata, insieme come famiglia, cerchiamo di prenderci cura di chi ci è accanto… di una famiglia che ci è accanto con un piccolo gesto che si fa carico del "peso degli altri".

DOMENICA DI PASQUA

Davanti al sepolcro, il coraggioso annuncio del Risorto

Testo estratto dall'omelia dell'Arcivescovo mons. Filippo Santoro del 5 marzo 2021

L'amore di Cristo, ci commuove e ci spinge "affinché i viventi non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro".

"Viviamo per un altro"; perché se perdiamo la nostra vita la ritroviamo spinti dall'amore di Cristo morto e risorto. Tutto questo ha fatto i conti con la pandemia, il nostro individualismo, con un sistema economico che uccide quando assolutizza il profitto e quando porta alla devastazione del pianeta, della nostra casa comune come ci ripete papa Francesco. Siamo chiamati a cambiare il nostro cuore ma non basta la nostra buona volontà di volgerci a Dio, dobbiamo accorgerci di es-

sere destinatari di un evento di grazia, la grazia della misericordia e dell'amore.

Tutti quanti noi siamo stati visitati dalla bontà gratuita di Gesù, specie se siamo caduti su quella strada che da Gerusalemme va verso Gerico. Il Signore si è caricato della nostra vita e ci ha portato nella locanda della Chiesa dove egli perpetua i doni della sua infinita misericordia. Allo stesso modo siamo chiamati a vincere continuamente la tentazione di passare oltre le disgrazie dei fratelli e a fare come lui, così che l'esperienza della comunità si conformi a quell'immagine cara a papa Francesco ovvero di Chiesa-ospedale da campo.

La paura e il bisogno hanno smascherato tante nostre false sicurezze e ancora una volta, come nel crollo di una nuova Babele, siamo piombati nella confusione. Qui vorrei si stagliasse la forza dell'annuncio cristiano, con tutta la sua potenza, la sua forza, la sua capacità attrattiva. La nostra terra, il nostro tempo, tutti noi abbiamo un unico bisogno: Dio! E questo lo dobbiamo annunciare con convinzione lì dove sembra morta la speranza.

È vero che il dono della salute mediante cure e vaccini è ora impellente, ma per noi uomini di fede, uomini e donne di Vangelo, diventa ancora più urgente non solo l'importanza della salute, ma l'annunzio della salvezza, che viene da Gesù, unico salvatore del mondo. La pandemia ha rimesso al centro l'incubo degli uomini ovvero la caducità e la morte, esperienze consustanziali a noi, ma esorcizzate continuamente

dai falsi valori nei quali rischiamo di annegare: l'egemonia tecnologica, il potere delle finanze, l'effimero, le mode. Come se niente potesse destabilizzarci. Invece no. […] Davanti al sepolcro siamo spinti alla follia di annunciare il risorto, altrimenti non saremmo più né luce e né sale per il mondo. Di fronte alla morte, i cristiani si spingono nel giardino della risurrezione, nel cenacolo dell'eucarestia, sulle sponde del lago di Tiberiade per una pesca miracolosa, precedono il Signore nella Galilea dove è avvenuto il primo incontro, proprio perché dinanzi alla morte non si rassegnano, ma anticipano una realtà di salvezza e di cura. «Non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare, Dio è per noi rifugio e forza!».

Capite bene quanto sia importante per noi non incrociare le braccia, non vivere un tempo sospeso, ma attuare l'"energica ripresa". Non è un mio slogan motivante nel momento della difficoltà, ma un dovere: se la Chiesa smette di essere faro, chi naviga in acque grosse può schiantarsi. […] Non dobbiamo inventarci niente, dobbiamo essere coraggiosi come i nostri padri.

Dobbiamo accogliere nuovamente l'invito alla conversione guardando al Signore della vigna crocifisso e risorto. Proseguire il cammino di una Chiesa famiglia, fatta di incontri veri, di un cammino sinodale come ci ha detto il Papa, gustare l'appartenenza agli altri e non percorrere il cammino da soli, secondo il pensiero dominante e vuoti di affetti veri, di un amore gratuito e non possessivo a cominciare dalle nostre associazioni, parrocchie e movimenti.

A noi la missione di non incrociare le braccia, di non perderci né nell'indifferenza né nell'osservazione asettica e nemmeno nel non riconoscere il fratello che soffre come priorità così come fanno gli insensibili e sicuri viandanti della parabola del buon samaritano. L'esperienza dell'annuncio nella carità cristiana è la nostra priorità, la cura dei fratelli e della casa comune è priorità. Questo è il momento opportuno in cui Taranto con il suo territorio e la nostra arcidiocesi è la priorità!

PREGHIAMO INSIEME

Risurrezione

di Mons. A. Greco

La notte fonda si rischiara,
lentamente albeggia
sulla città che dorme,
stanca del tumulto
per il dramma di Gesù.
Ognuno ha fatto la sua parte,
ha recitato con arte il proprio ruolo.
Tutto sembra ormai tranquillo.
La tomba è sigillata,
il seme affossato nella terra.
Non può il Signore della vita
restar per sempre nell'oblio.
Con lo spuntar del giorno
la sfolgorante luce del Risorto
rischiara l'universo,
rinasce il germe della vita.
In quella tomba tu hai seppellito
il male, l'odio e la miseria di ogni uomo.
Sei morto e sei risorto
per dare a tutti l'eternità con te.
Con te si ridesta la natura,
sorridono i bimbi,
zampillano sorgenti d'acqua cristallina.
Sollecite le donne di buon'ora
corrono al sepolcro con aromi
per conservare il sacro corpo.
Ma l'angelo annuncia: "Non è qui
il Signore della vita".
La storia ora sa quel che è accaduto,
conosce la storia di Gesù.
Il sudore di sangue nel Getsemani,
gli spasimi mortali sulla croce
sono i segni più grandi del tuo amore,
germogli eterni di una vita senza fine.

Per quanti non potranno partecipare in presenza alle celebrazioni del triduo pasquale è possibile seguirle in diretta streaming sul canale YouTube della nostra Arcidiocesi. Le celebrazioni saranno presiedute da S. E. Mons. Arcivescovo.

ARCIDIOCESI DI TARANTO

UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA